

13 GENNAIO 2019 DI REDAZIONE

## Gadda, un monumento alla plebe romana

Massimiliano Manganelli

Lo scorso anno, all'uscita dell'edizione adelphiana della *Cognizione del dolore*, mi è capitato di scrivere che non di fronte a un romanzo ci si trovava, bensì davanti a un oggetto di culto, circostanza avvalorata dal sostanzioso apparato del libro. Non giunge invece così fornita l'edizione di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, data alle stampe sessantuno anni dopo la prima pubblicazione (all'Adelphi, per fortuna, non devono far molto caso agli anniversari) e approntata con la consueta acribia dal lungamente fedele Giorgio Pinotti. Il corredo stavolta è ridotto: la abituale *Nota al testo* e un pugno comunque notevole di fotografie – provenienti dall'Archivio Liberati – frutto di sopralluoghi compiuti da Gadda per l'Agro romano. La nota ricostruisce a dovere la storia del romanzo, non travagliata come quella di quel grumo dolente che è la *Cognizione* (se non altro per la relativa brevità), e tuttavia complicata: dalla prima ispirazione scaturita dal delitto delle sorelle Cataldi (siamo nell'ottobre 1945 a piazza Vittorio, a pochi passi dal celeberrimo 219 di via Merulana) alla pubblicazione in rivista, sulla fidata «Letteratura» di Bonsanti (1946), fino al tortuoso lavoro di rielaborazione per il definitivo approdo al volume Garzanti, del 1957.

E qui va in scena una replica puntuale di quanto era accaduto nel 1938 con la *Cognizione*, solo che stavolta a tiranneggiare il «remorante» Gadda sono in due: prima il «negriero» Alessandro Bonsanti, il quale riesce nondimeno a spuntare tempi più spediti rispetto al romanzo precedente, poi Livio Garzanti, che con Gadda ingaggia un rapporto in cui si alternano «angherie e rassicurazioni, sollecitazioni e parole di conforto», secondo le parole di Pinotti. Nella *Nota al testo* il curatore racconta di questi e di altri rapporti (per esempio con Mario Dell'Arco, cui è affidata la revisione del romanesco gaddiano), del Gadda «anticipista» dei tardi anni Quaranta, alle prese con problemi di natura economica cui fa fronte con gli anticipi degli editori per poi ritrovarsi inadempiente alla scadenza, «mancator di fe', marrano». Il *Pasticciaccio* gli sembra «interminabile»; «Faccio e rifaccio: e dura è la

ALMANACCO 2019. CRONACA DI UN ANNO



Cerca ...

Cerca

**ISCRIVITI O RINNOVA L'ISCRIZIONE ALL'ASSOCIAZIONE ALFABETA2**



**COLLEGATI AL CANTIERE**

battaglia con la carta», scrive a Silvio Guarnieri. In mezzo a tutto questo, nel 1948, c'è la vicenda del *Palazzo degli ori*, sorta di passaggio intermedio tra le due redazioni del romanzo: un trattamento cinematografico che ebbe breve vita sul tavolo di lavoro di Gadda, ma che in qualche misura pare prefigurare il successivo destino metamorfico del romanzo. Nondimeno, la nuova edizione è tutt'altro che avara verso il lettore: sempre grazie alle carte dell'Archivio Liberati, veniamo a conoscenza del «finale "imperfetto"» del romanzo, cioè di una serie di abbozzi per lo scioglimento della vicenda, dalle quali emerge il nome dell'assassino, anzi dell'assassina, il che ricollega la vicenda del romanzo allo spunto di partenza, cioè un delitto per opera di una mano femminile.

Se, come si è detto, *La cognizione del dolore* è un oggetto di culto, anche in virtù dell'incandescente materia autobiografica che la contraddistingue, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* è senza dubbio un monumento, un *landmark* letterario totalmente inaggrabile. Collocato com'è, nei nove anni che ne vedono la doppia pubblicazione, precisamente a cavallo della metà del secolo passato, oggi il *Pasticciaccio*, il romanzo più romanzo mai composto da Gadda, che addirittura si avvale delle forme del giallo, appare più che mai come lo snodo attraverso il quale passano molte delle linee che hanno caratterizzato il nostro Novecento. Non a caso, di lì a poco, la neoavanguardia (o almeno una parte di essa) avrebbe guardato all'Ingegnere come a un padre nobile. Gadda, infatti, affronta per prima cosa il problema della forma romanzo: costruisce un vero e proprio *plot*, rifacendosi alla struttura del giallo ma adattandola alla propria maniera e alla propria materia, tant'è che non riesce a dare un finale all'inchiesta (o non vuole), negando così alla radice la sostanza consolatoria del giallo, genere che esige che alla fine l'investigatore rimetta le cose in ordine. Gadda sa che l'ordine del mondo non esiste, perciò non si può ristabilire. E, inglobando lo scacco nella trama, dà vita al più celebre non finito di tutto il Novecento italiano, con quel «quasi» tanto icastico quanto allusivo che chiude, senza tuttavia chiuderlo davvero, il romanzo. Si sa che, riguardo all'incompiutezza del testo, e la *Nota al testo* lo documenta bene, Gadda fece *a posteriori* di necessità virtù (inizialmente era infatti previsto un secondo volume), nondimeno quell'avverbio ha contribuito ad aggrovigliare molti nodi, è diventato il sigillo di un'impossibilità: nulla di più novecentesco.

C'è poi la questione del plurilinguismo (e quella a essa concatenata dell'espressionismo), che nel *Pasticciaccio* trova appunto il proprio culmine. In ballo non c'è soltanto il dialetto romanesco, che – forse sotto l'influsso del coevo cinema neorealista? – campeggia sovrano al punto che tracima dai dialoghi e invade il dettato narrativo, quel romanesco sfolgorante che, secondo Gian Carlo Roscioni, Gadda mette erroneamente in bocca alla borghesia; c'è invece una pluralità di voci dialettali (il molisano, il napoletano, il veneto) la quale corrisponde appieno alla corallità del romanzo. Alla visione pressoché monofocale della *Cognizione* qui fa riscontro una forma narrativa pluricentrica, e ciò nonostante l'illustre *incipit* inquadri esclusivamente, come un occhio di buca teatrale, don Ciccio, quel «dottor Francesco Ingravallo comandato alla mobile» che del romanzo è l'anima teorica. In ambito narrativo, «sostituire alla causa le cause», secondo la «fissazione» del commissario dai «capelli neri e folti e cresputi», significa moltiplicare i centri narrativi – gli interni: casa



alfadomeniche precedenti

### **a** Alfadomenica #1 – gennaio 2019

Primo Alfadomenica del 2019, ricco come d'abitudine. L'apertura è dedicata ad Alfadisco, la rassegna di novità discografiche curata da Paolo Carradori, cui segue un intervento sul nuovo esame di matur[...]

### **a** Alfadomenica #5 – dicembre 2018

Teatro, arte, giochi e tantissimi libri: con un sommario molto ricco, come è consuetudine, chiudiamo il 2018 e ci diamo appuntamento alla prima domenica del 2019. Prima di congedarci e di augurare a t[...]

### **a** Alfadomenica #4 – dicembre 2018

Le feste si avvicinano, anzi sono già qui, con il loro carico di speranze e di paure. Auguri, quindi, a tutti, voi e noi, che i prossimi giorni portino sorprese piacevoli in una fase che di piacevole [...]

### **a** Alfadomenica #3 – dicembre 2018

Il movimento dei gilet gialli francesi è al centro dell'intervento di Andrea Inglese con cui apriamo il densissimo alfadomenica di oggi. Tra i materiali proposti un focus arte dedicato al flusso e a l[...]

### **a** Alfadomenica #2 - dicembre 2018

Balducci, Santo Stefano del Cacco, l'antro della Zamira; gli esterni: piazza Vittorio, l'Agro romano – e soprattutto i personaggi e le voci del romanzo, sicché nella testa di chi legge per l'ennesima volta (come i cultori) o per la prima (tanti altri, si spera) restano impresse figure memorabili, come il brigadiere Pestalozzi e Zamira Pàcori, appunto, o persino comparse, qual è per esempio la gallina che, davanti al Pestalozzi medesimo, sgancia «un cioccolatinone verde intorcolato alla Borromini».

Questa scena, che sembra ribadire l'impossibilità di un flusso narrativo uniforme, di una trama senza incagli, costituisce probabilmente uno dei vertici espressivi del romanzo e certamente uno dei segni della sua grande forza figurativa, che altrove tocca invece la corda del grottesco – i Due Santi raffigurati dal pittore Manieronni – o del tragico – la celebre descrizione del cadavere di Liliana Balducci –, tanto per confermare la pluralità di stili che del romanzo è la vera essenza. Come da manuale, ossia quando l'aggressività politica si concretizza nella torsione verbale, l'espressionismo gaddiano trova i propri momenti migliori nelle invettive contro il Merda, contro il Buce degli italiani: nel *Pasticciaccio* il fascismo è affrontato a viso aperto, non *more allegorico* come nella *Cognizione*, né con le armi psicoanalitiche di *Eros e Priapo* (la cui ideazione precede di poco quella del *Pasticciaccio* stesso, e la cui edizione – da parte dello stesso Pinotti e di Paola Italia – ha di poco preceduta quella del romanzo). Lo scenario non è qui un Sudamerica di fantasia, ma Roma con la sua toponomastica e la presenza incombente di Mussolini, fotografato (e insultato) nel momento di consolidamento del regime.

Come tutti i monumenti letterari, come ogni classico (perché di questo si tratta), *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* resta perennemente aperto e vitale e asseconda, come si diceva, il proprio destino metamorfico. La trasformazione – già ideata da Gadda medesimo col *Palazzo degli ori* – avviene subito, già nel 1959, sull'onda di un piccolo e imprevedibile successo commerciale: a operarla è Pietro Germi, con la sua «libera riduzione» che prende il titolo di *Un maledetto imbroglio*; il film, ancorché riuscito, scioglie il finale e consegna l'assassino alla giustizia. La seconda incarnazione extraletteraria ha luogo dieci anni dopo la morte di Gadda, quando la Rai realizza una miniserie televisiva in quattro puntate (oggi si direbbe *fiction*) con la regia di Piero Schivazappa e il ruolo di Ingravallo affidato a Flavio Bucci: anche in questo caso, la trama del giallo si chiude. La riscrittura migliore, peraltro assai fedele al testo di partenza, è quella drammaturgica portata in scena da Luca Ronconi nel 1996 (ne esiste una bella sintesi televisiva girata da Giuseppe Bertolucci), nella quale si dà voce direttamente al romanzo. Ronconi intese appieno la teatralità intrinseca del *Pasticciaccio*, la sua dimensione carnevalesca. Fu, quello spettacolo, una nuova iniezione di vitalità nel corpo del romanzo.

La vitalità del *Pasticciaccio*, in realtà, non è mai venuta meno e ora che il monumento è stato non si può dire restaurato, ma quanto meno spolverato e lucidato, c'è da auspicare che sia praticato da un bel numero di lettori.

Carlo Emilio Gadda

**Quer pasticciaccio brutto de via Merulana**

La storia nell'immediatezza del suo farsi e nella voce di chi poi la racconterà è il filo che lega diversi testi proposti dall'Alfadomenica di oggi, che si tratti dei veleni italiani indagati da Marin[...]

#### ARCHIVI

Seleziona mese

#### ISCRIVITI ALLE NOTIZIE DA ALFABETA2 E ALFAPÌÙ

Associazione Alfabetà userà i dati personali forniti solo dietro convalida (doppio opt-in) allo scopo di inviarti contenuti editoriali del sito alfabetà2, informazioni sulle proprie iniziative ed eventi. Puoi revocare il consenso al trattamento dei tuoi dati in ogni momento facendo clic sul collegamento unsubscribe-cancella l'iscrizione in calce a ogni email che ricevi da noi, o scrivendo a newsletter@alfabetà2.it. Tratteremo i tuoi dati a norma di legge. Per maggiori informazioni visita il nostro sito web.

#### Email Address\*

#### Nome

#### Cognome

\* = campo richiesto!

**Iscriviti**

[cancellati da questa lista](#)

#### BLOGROLL

451

Agoravox Cultura

Biagio Cepollaro

Colossale

DeA donne e altri

DeriveApprodi

Descrizione del mondo

doppiozero

Effimera

a cura di Giorgio Pinotti

**Adelphi**, 2018, 380 pp., € 18

#### ALFADOMENICA

**ADELPHI, CARLO EMILIO GADDA, MASSIMILIANO MANGANELLI,  
 QUER PASTICCIACCIO BRUTTO DE VIA MERULANA**

Lascia un commento

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati \*

#### Commento

#### Nome \*

#### Email \*

#### Sito web

**Pubblica il commento**

Il tuo commento dovrà essere approvato prima di apparire.

#### PRECEDENTE

**Tommaso Pinclo, vivere nello  
 specchio di Caravaggio**

EuroNomade

Fata Morgana WEB

Fondazione Basso

Fondazione Luigi Micheletti

gamm

il lavoro culturale

Jacobin Magazine

L'indice dei libri del mese

le monde diplomatique

Le parole e le cose

Lettera internazionale

Monteverdelegge

Mudima

Nazione Indiana

Quintadocertina

RAI Pagina 3

Renato Barilli

Voci globali

#### AMMINISTRAZIONE

Accedi

[RSS degli articoli](#)

[RSS dei commenti](#)

[WordPress.org](#)

[Informativa sull'uso dei cookie](#)

#### CONTATTI

##### redazione alfabet2:

piazza Regina Margherita 27 00198 Roma  
 redazione@alfabeta2.it

##### Associazione Culturale Alfabet2:

Via Tadino 26 - 20124 Milano  
 redazione@alfabeta2.it

© 2010-2018 alfabet2